



The logo consists of a small blue circle at the top, followed by two horizontal blue bars, and three blue mountain peaks below them.

Scuola di Ecologia Politica in Montagna

ALEXANDRA D'ANGELO

Prima il food e poi le case?

Abstract - 4 ottobre 2020

Alexandra D'Angelo è antropologa e Dottoranda in Sociologia presso l'Università di Torino. Ha partecipato alla ricerca collettiva e multidisciplinare sul post-terremoto in Appennino centrale con il gruppo di ricerca Emidio di Treviri. Attualmente, collabora con l'Environmental Justice Atlas dell'Università Autonoma di Barcellona nel progetto di mappatura dei conflitti ambientali (EjAtlas).

Il contributo di Alexandra D'Angelo parte dall'analisi della dicotomia che riguarda il rapporto natura-cultura: tale dicotomia ha delle ricadute estremamente ampie e complesse, sia nell'antropologia sia nella filosofia, ed è al centro di numerosi dibattiti nell'ambito dell'Ecologia Politica. La crisi ecologica climatica che caratterizza questo nostro periodo evidenzia la necessità di ripensare questa relazione dicotomica, o presunta tale, e di rendere meno separate la sfera del sociale e del naturale. Gli studi antropologici affermano come questo rapporto dicotomico sia solo uno dei modi possibili dell'esistenza umana sulla Terra: si tratta di un contributo fondamentale dell'antropologia e dello studio delle diversità, che si basa sul relativismo che porta ad affermare che così come è stata creata – questa relazione dicotomica - così è possibile modificarla. Il contesto pandemico che stiamo vivendo non fa altro che emergere l'urgenza e la necessità di mobilitare dei ripensamenti per la vita quotidiana. Si tratta di un fenomeno biologico e social-culturale allo stesso tempo, nel quale i concetti di natura e cultura sono inseparabili, ed è la prova che l'interazione fra queste due sfere non è armonica: basti pensare che la devastazione ambientale degli ecosistemi e della biodiversità è alla conseguenza inevitabile delle diffusioni pandemiche; o, ancora, che la ferocità del virus e la sua maggiore diffusione si attestano nei territori a più alti livelli di inquinamento e industrializzazione.

Alla luce di queste considerazioni, la parola chiave dell'intervento di D'Angelo è *disastro*. Il disastro è, nel senso comune, un fenomeno dirompente, improvviso che si manifesta in modalità devastanti che stravolgono territorio e comunità. I disastri sono sempre esistiti, ma oggi assistiamo oggi all'intensificazione e alla moltiplicazione di fenomeni di questo tipo. Ciò conduce inevitabilmente a iniziare a modificare una certa percezione del disastro, ad esempio eliminando il carattere di eccezionalità di questi eventi, che diventano invece sempre più frequenti. In questo senso, anche caratteristiche "tipiche" dei disastri, come la spettacolarità e la temporalità, sembrano subire una modifica: si attesta insomma una moltiplicazione di eventi non repentini, non spettacolari, ma dirompenti, lenti, di *slow violence* e *slow emergency*, come li definisce la letteratura. Questi eventi diluiscono nel tempo o postpongono il loro carattere distruttivo, senza che ce se ne possa rendere conto. E in questo senso sono sempre più diffusi i disastri indotti direttamente dall'azione umana. Tali eventi sono davvero eccezionali? La pandemia è un disastro eccezionale o è invece il sintomo di una mutazione ecologica irreversibile? Anche il terremoto, e i disastri che ne conseguono, per quanto fenomeni di natura biofisica, possono essere direttamente correlati all'azione dell'uomo.

Si pensi al terremoto dell'Italia centrale del 2016-17: un evento devastante per la vastità dell'area colpita e per le caratteristiche del territorio coinvolto, principalmente montano e rurale, e per gran parte sottoposto a tutela per l'esistenza di quattro parchi naturali. Dal 24 agosto 2016 una serie di scosse, che si protraggono per diversi mesi, devastano l'Alta Valle del Tronto, mentre, nella notte tra il 29 e il 30 ottobre, gli eventi sismici interessano l'area di Castelluccio di Norcia, in Umbria: il cosiddetto cratere si allarga a quattro regioni.

Il progetto di Emidio di Treviri, di cui D'Angelo fa parte, nasce subito dopo tale emergenza e vede una grande mobilitazione sul campo: inizialmente attuata attraverso le Brigate di Solidarietà Attiva e un'intensa attività di mutualismo, cui successivamente è subentrata una fase più di ricerca e osservazione, conclusasi dopo 18 mesi con il libro *"Sul fronte del sisma"*. Uno dei capitoli del libro e della ricerca stessa concerne l'abitare provvisorio e conseguentemente il fenomeno dello spopolamento. L'obiettivo è stato quello infatti di indagare gli effetti dell'abitare in emergenza, attraverso una mappatura delle misure messe in campo durante la fase emergenziale per 48 mila sfollati.

In attesa, infatti, di misure più "permanenti" come quelle che riguardavano la consegna delle SAE (Soluzioni abitative d'emergenza) - le cosiddette casette o scatole gialle -, sono state adottate principalmente due misure: il CAS, il contributo di autonoma sistemazione, e la collocazione della popolazione negli alberghi. La prima misura è consistita in una cifra mensile che contribuiva a sostenere le spese per l'affitto, la seconda invece prevedeva vitto e alloggio garantiti dalle strutture alberghiere. A causa di un'offerta immobiliare bassa nel cratere, e a dispetto di un'altissima domanda, il CAS ha contribuito a spostare le persone che richiedevano il contributo fuori dalle proprie zone di origine, verso i centri più grandi, come Ascoli e Macerata, o verso la costa, come Grottamare, San Benedetto del Tronto, zone già più popolose. I pochi alberghi agibili nel cratere, hanno a loro volta contribuito a un massiccio spostamento della popolazione dall'entroterra verso la costa. Senza dubbio la questione abitativa si presentava estremamente complessa: non era semplice trovare soluzioni funzionali, logiche e durature. Il cuore del problema è da ricondurre al fattore temporale: se una famiglia si trova costretta ad attendere - nel migliore dei casi - due, tre o quattro anni, si assiste a una cristallizzazione dell'emergenza e delle sue dinamiche.

A quattro anni dal sisma, l'edilizia privata è ferma al 3 per cento: 41 mila persone non sono ritornate a casa, e l'immobilismo della ricostruzione e l'estrema burocratizzazione hanno ulteriormente complicato la situazione. Anche le stesse SAE, aliene al contesto territoriale, con difetti e criticità strutturali, hanno presentato numerose criticità.

Uno dei *focus* principali della ricerca, dopo i primi due anni di osservazione, ha riguardato la ripartenza economica attraverso gli investimenti in opere pubbliche. Una ripartenza economica che è stata fortemente connotata dalla vocazione turistica del territorio. Due sono stati i casi principalmente studiati: l'Area Food di Amatrice e il Deltaplano di Castelluccio.

Si tratta di due aree diverse, quella dei monti della Laga la prima, dei monti Sibillini la seconda, due zone che sono entrate al centro della retorica della rinascita e della narrazione mediatica del post-sisma. Due grandi opere, soprattutto, che hanno rappresentato la delocalizzazione delle attività ristorative dei due centri, che hanno trovato spazio in queste due strutture.

Amatrice, crollata completamente, ha visto un'immediata delocalizzazione dei servizi essenziali e la creazione dell'Area Food: un'opera, realizzata da Stefano Boeri, che rappresenta la riconfigurazione urbanistica di Amatrice e che fa ben capire quali sono gli effetti sulla fruibilità del territorio, sia da parte dei suoi abitanti, sia da parte dei flussi turistici. L'Area Food è un *locus amoenus*: qui il terremoto non esiste, mentre fuori dall'area ci sono solo macerie. Si tratta di un'area con otto ristoranti, molti dei quali attività storiche di Amatrice, con introiti abbastanza costanti, realizzati principalmente attraverso una vocazione turistica gastronomica.

A fianco all'area è stato costruito un centro commerciale in montagna, decisamente non funzionale, con gallerie aperte sui 1000 mt, a rischio continuo di freddo, gelo, infiltrazioni, assolutamente alieno alle esigenze del territorio e delle sue popolazioni. La clientela che lo attraversa è davvero irrisoria rispetto a quella prevista inizialmente: gli abitanti residenti se ne sono andati, molti sono morti, chi vi possedeva le seconde case torna con sempre meno frequenza e lo spopolamento dilaga.

Una delle constatazioni più evidenti che opere come queste rivelano è il carattere differenzialista del disastro: ci sono processi di recupero escludenti, c'è chi è agevolato dalla riconfigurazione urbanistica e chi non lo è, chi è escluso e svantaggiato. L'Area Food, ad esempio, ha favorito alcuni ristoratori, ma tanti amatriciani stanno pagando la logica che sottostà a quest'opera.

Castelluccio di Norcia, tra i monti Sibillini, con la fioritura della piana è da anni una grande attrazione turistica. Il 30 ottobre 2016 viene completamente rasa al suolo, 111 abitanti residenti vengono trasferiti nelle SAE a Norcia a 30 km, il centro più vicino. Qui si assiste alla lentezza della ricostruzione privata, in netto contrasto con la costruzione dell'opera pubblica del Deltaplano, costituita da 10 ristoranti e dalla scuola di deltaplano. È un'opera che riflette le complessità del dopo sisma, tra cui le strategie e le logiche implementate nella ricostruzione. Castelluccio è stato lo scenario di un conflitto molto particolare, all'interno della comunità, tra sostenitori e oppositori: da una parte l'amministrazione regionale comunale, alcuni castellucciani e i beneficiari della delocalizzazione a favore, dall'altra ambientalisti tra cui il WWF, Legambiente e diversi castellucciani, esperti e amanti del territorio, espressamente contro. Questi ultimi denunciavano l'impatto evidente di un'opera di cementificazione, definita "una colata di cemento permanente e irreversibile che violenta il fianco della collina di Castelluccio", una presenza permanente che modifica il paesaggio e la fruizione di un territorio bellissimo e fragile. Ponevano in dubbio, in sostanza, il carattere temporaneo dell'opera, che teoricamente doveva consistere in strutture emergenziali e temporanee. Inoltre veniva denunciata la non inclusività e la partecipazione parziale a quest'opera, la priorità alla ripartenza del turismo a discapito del paese totalmente spopolato, e il favoreggiamento di un turismo mordi e fuggi invasivo, i cui beneficiari all'interno della comunità sarebbero stati solo i ristoratori.

La costruzione del Deltaplano è stato un palcoscenico mediatico che ha coinvolto la politica locale e che ha posto enfasi sulla "sfida epocale" che attendeva la comunità, nella possibilità di ripartire economicamente. Uno dei nodi centrali nei conflitti ambientali-ecologici è infatti il tema del lavoro. Gli oppositori, un gruppo eterogeneo di persone, schierato a favore della tutela ambientale paesaggistica, venivano spesso additati come ambientalisti ed ecologisti da salotto e da tastiera, colpevoli di aver allungato i tempi costruzione del Deltaplano, incapaci di pensare al vero bene della comunità. Queste sono solo alcune delle contraddizioni, che inducono a pensare che il lavoro e l'economia non possano essere conciliate con la tutela ambientale.

Perché parlare allora di disastro in Appennino? Il disastro accelera processi già esistenti, come il fenomeno dello spopolamento e la marginalizzazione di alcune aree. Così come la totale riconversione turistica del territorio, esito di un processo strutturale avviato da anni che ha trovato nel sisma un motore di accelerazione. Si noti inoltre come questa turistificazione avvenga principalmente attraverso il cibo - da qui il titolo *Prima il food poi le case* - con l'amatriciana e le lenticchie che diventano icone di identità territoriali ed emblema dell'autenticità, piegate alle necessità del mercato.

Due, insomma, sono le questioni cruciali, il carattere differenzialista del disastro e, in secondo luogo, le dicotomie e contraddizioni insite nella temporalità del disastro: da un lato la velocità della rottura, dell'impatto, dell'essere travolti, dall'altro la lentezza della sospensione del tempo, del carattere provvisorio che diventa permanente, irreversibile.

BIBLIOGRAFIA

Braucher, C. - D'Angelo, A. - Marzo, A. - Sabatini, F. (2020, in fase di pubblicazione). Cratere e consumo. Conseguenze socio-territoriali e simboliche della monocultura turistica nei territori colpiti dai sismi 2016-2017, in *Oltre la monocultura del turismo. Per un atlante delle resistenze e delle contro-progettualità*. Roma: ManifestoLibri.

Emidio di Treviri (2018). Sul fronte del sisma: un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'Appennino centrale (2016-2017). DeriveApprodi. Roma.

Moore, J. (2017). *Antropocene or Capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nell'era della crisi planetaria*. (a cura di) Barbero, A. & Leonardi, E. Verona: Ombre corte.

Nixon, R. (2011). *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*. Cambridge, MA: Harvard University Press